COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

13 Aprile

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 13 APRILE 2021 Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



RAGUSA

Controllo antidroga prima in auto, poi a casa arrestato giovane pusher

La polizia lo scova con 8 grammi di cocaina, bilancino di precisione e soldi presumibilmente derivanti dalla vendita della sostanza stupefacente. Finisce ai domiciliari.

ANTONELLO LAURETTA pag. VI

RAGUSA

Il Cen Anica Ibla: «Troppe parole ma a noi adesso servono i fatti»

LAURA CURELLA pag. VI

SCICLI

Piano urbanistico generale, pronta la rivoluzione per tutelare la città

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. VII



MUSICA

Roccuzzo pronto a uscire con il secondo inedito Cafiso è anche in vinile

Il cantante ibleo esce venerdì con «Aspetterò domani» mentre il sassofonista ha già pubblicato la versione in vinile del suo «Irene of boston».

FABINACCIO, D'AMATO pag. IX

Campagna vaccinale, arrivano i rinforzi

Covid. Avviata l'attività nel secondo Hub aperto da ieri a Vittoria, quasi pronto anche quello di Modica Mentre il piano Figliuolo per la pianta organica prevede per la provincia quarantacinque operatori in più

Il bollettino: due nuovi decessi nel weekend e ancora un lieve calo di casi positivi in tutta l'area iblea



Stanno arrivando i rinforzi per garantire maggiore consistenza al piano vaccinale. Avviata l'attività nel secondo Hub aperto da ieri a Vittoria, quasi pronto anche quello di Modica (nella foto). Nel frattempo, il piano Figliuolo per la pianta organica prevede per la provincia quarantacinque operatori in più. Per quanto riguarda il bollettino, da registrare due nuovi decessi nel fine settimana mentre si registra un lieve calo di casi positivi in tutta l'area iblea ma le autorità sanitarie chiariscono che non bisogna abbassare la guardia.

LA ROCCA, LA LOTA pagg. II-III



Lezioni di vita. Dal primo lockdown alle zone "colorate" è sempre più difficile e con regole cambiate anche in corsa ma si va avanti senza discutere. Se facessimo tutti così...

VALENTINA MACI pag. IV

SANTA CROCE

«Siamo zona rossa ma da soli non riusciamo più a vigilare sui divieti»

ALESSIA CATALDELLA pag. III

ECONOMIA

«Sì alle riaperture nella ristorazione ma con un percorso che sia ragionato»

MICHELE FABINACCIO pag. IV

L'INTERVENTO

«Il nuovo virus delle famiglie è l'imprinting educativo»

GIUSEPPE RAFFA pag. V

Terzo hub in dirittura per l'area modicana con il supporto privato

Covid. Imminente apertura con venti postazioni per i vaccini
Il bollettino: due nuovi decessi nel weekend e lieve calo di casi

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Oltre a quello già operativo da circa un mese nel capoluogo (esattamente dal 14 aprile) con l'inaugurazione del presidente Musumeci e dell'ormai ex assessore alla Salute Ruggero Razza, si allarga il fronte della campagna vaccinale in provincia di Ragusa. Da ieri, come riferiamo a parte, è partita l'attività del nuovo hub di Vittoria che ha aperto i battenti contribuendo, così, ad incrementare le somministrazioni giornaliere dei vaccini. A breve, poi, a contribuire ad incrementare la campagna vaccinale, arriverà anche l'hub di Modica che, con 20 postazioni, servirà gli utenti del comprensorio (Modica, Scicli, Pozzallo e Ispica).

Il nuovo hub modicano sorgerà lungo la SS 115, nei pressi di un noto centro di Distribuzione di alimentari. Dopo le comunicazioni dei giorni scorsi da parte dell'Asp, la conferma è arrivata anche dallo stesso sindaco di Modica, Ignazio Abbate, che ieri ha partecipato ad un incontro organizzativo per stabilire i dettagli tecnici e logistici da mettere a punto per renderlo operativo in pochi giorni. All'incontro hanno partecipato i rappresentanti dell'Asp provinciale, dell'Ospedale Maggiore di Modica e l'imprenditore Giorgio Alescio, che con grande sensibilità ha messo gratuitamente a disposizione i locali per ospitare il Centro. «Saranno ben venti le postazioni che contemporaneamente potranno vaccinare i cittadini di Modica, Ispica, Pozzallo e Scicli – spiega Abbate– grazie ad una straordinaria collaborazione tra Comune di Modica, Asp di Ragusa e imprenditoria privata, rappresentata dal nostro concittadino Giorgio Alescio che ha messo gratuitamente a disposizione i propri locali per ospitare la struttura. Sul posto, baricentrico rispetto ai Comuni interessati, riorganizzeremo la circolazione stradale con la realizzazione di dissuasori e spartitraffico, oltre a tutta la logistica necessaria per l'accoglienza».

A breve l'Asp comunicherà la data di apertura e quando sarà possibile dare avvio alle prenotazioni. Dalla campagna vaccinale alla situazione Covid in provincia con altri due decessi registrati tra le giornate di domenica e lunedì mattina. Si tratta di una signora di Scicli, di 72 anni, e di un uomo di Comiso di 74 anni, Sale quindi a 228 il numero di persone residenti in provincia e risultate positive al Covid, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda i positivi c'è un lievissimo calo rispetto a ieri: complessivamente sono 1.057 (ieri erano 1.060), e di questi 984 si trovano in isolamento domiciliare, 12 sono alla Rsa di Ragusa e 61 ricoverati nei reparti Covid. Ecco la situazione dei contagi, per Comune, confrontata con il giorno precedente: Acate 17 (-3), Chiaramonte 8 (-), Comiso 144 (-8), Giarratana 10 (-), Ispica 11 (+1), Modica 101 (+7), Monterosso Almo 2 (-), Pozzallo 38 (-2), Ragusa 285 (+2), Santa Croce Camerina 42 (-4), Scicli 141 (-7), Vittoria 185 (+8). Aumenta il numero dei ricoverati che passano dai 59 di ieri a 61 e sono così distribuiti: 57 al Giovanni Paolo II (27 in Malattie Infettive, 19 in Area Grigia e 11 in Terapia Intensiva). Quattro persone sono invece ricoverate nell'Area Covid del Guzzardi di Vittoria. Infine, sono 8659 (36 in più rispetto a ieri) le persone ragusane guarite dal Covid dall'inizio della pandemia, mentre, in totale, sono stati realizzati 421.418 tamponi (916 in più rispetto a ieri): 114.907 molecolari, 22.327 sierologici e 284.184 test rapidi.

Tamponi drive-in ecco dove effettuarli



Per chi ha la necessità di dover effettuare il test rapido per verificare la propria positività al Covid 19, sono 6 i drive-in aperti nella giornata di oggi in provincia: Pozzallo, zona Asi, dalle 15 alle 17; Ispica, nella sede della Protezione Civile, dalle 15 alle 17; Modica, a palazzo San Domenico (sede del Comune), dalle 16 alle 20; Comiso, presso il mercato ortofrutticolo, dalle 15 alle 18; Ragusa, teatro Tenda, dalle 15 alle 18; Vittoria, nell'area Vittoria Fiere, dalle 15 alle 17,30.

C. R. L. R.

Vittoria, una partenza con il piede giusto nel nuovo centro allestito nel polo fieristico Prime 300 dosi inoculate, obiettivo 100 all'ora

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Velocità di vaccinazione massima da raggiungere, 100 vaccini all'ora. Da ieri mattina s'inocula anche a Vittoria, all'interno dell'area ex Emaia, messa a disposizione dalla "Vittoria mercati". "Siamo fermi da 14 mesi con le attività fieristiche– dice il direttore dell'azienda fieristica Davide La Rosa- ma non potevamo venir meno ad un impegno di grande natura sociale come la realizzazione da parte dell'Asp dell'Hub vaccinale".

E al primo giorno i vittoriesi hanno risposto alla grande. Tanto che il dirigente medico e coordinatore dell'Hub ipparino, dott. Giovanni Di Giacomo, si lascia andare a dichiarazioni entusiaste in merito al nuovo impegno assunto di concerto con il Comune, la polizia municipale, la Protezione civile e l'Asp. "La struttura vittoriese è molto funzionale, contiamo di arrivare presto a regime vaccinando 1000 persone al giorno, la media di 100 vaccini all'ora".

Si vaccina tutti i giorni della settimana. Dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 14 e dalle 15 alle 20. Il sabato tutto chiuso per evitare mescolanza tra i vaccinandi e i visitatori del mercatino rionale del sabato. Ma la domenica si torna a inoculare, dalle 8 alle 14.

Come primo giorno di vaccinazione non c'è male. "Abbiamo vaccinato circa 300 persone- comunica il coordinatore Di Giamoco- i locali sono capienti. La reception può ospitare 50 persone tutte distanziate di un metro. La gente prende il numero, si siede e attende la chiamata A (Astrezeneca) o P (Pfizer). Quattro medici valutano l'anamnesi del soggetto prima dell'inoculazione".

L'ampia area fieristica si presta, oltre che alla vaccinazione, anche al drive in dei tamponi rapidi. Che proseguono due volte alla settimana. Nessun contatto e nessun intralcio tra chi va a fare il tampone con la macchina e chi invece si vaccina. "L'organizzazione è perfetta- afferma il dr Di Giacomo- e la gente vuole vaccinarsi. A parte qualche resistenza per l'Astrazeneca, le dosi ci sono per tutti. Gli over 80 ricevono Pfizer, dai 60 ai 79 anni Astra. I soggetti fragili Pfizer e il personale scolastico Astra. Al primo giorno abbiamo registrato commenti positivi".

"E' un momento delicato per tutta la nostra comunità- dichiara Giombattista Di Blasi, amministratore di Vittoria Mercati- Siamo tutti chiamati a dare un contributo. Per noi è motivo di orgoglio l'essere di appoggio alla città, alla comunità comprensoriale ed all'Asp che sta lavorando alacremente per garantire il massimo del servizio all'utenza".

La Vittoria mercati ringrazia la direzione generale dell'Asp che ha ritenuto "strategica la creazione di un Hub in un circuito geografico importante come quello di Vittoria; gli operatori sanitari e la Protezione civile che insieme alla Polizia municipale coordinano il traffico veicolare dentro e fuori il Polo fieristico".

Al primo giorno i vittoriesi hanno risposto alla grande. Tanto che il dirigente medico e coordinatore dell'Hub ipparino, dott. Giovanni Di Giacomo, si lascia andare a dichiarazioni entusiaste in merito al nuovo impegno assunto di concerto con il Comune, la polizia municipale, la Protezione civile e l'Asp. "La struttura vittoriese è molto funzionale, contiamo di arrivare presto a regime vaccinando 1000 persone al giorno, la media di 100 vaccini all'ora".

AVANTI TUTTA. Dice il coordinatore Digiacomo «Macchina perfetta e senza intoppi, andrà pure meglio»

La scuola dà lezioni di comportamento dagli alunni il buon esempio che serve

VALENTINA MACI

E' sempre in movimento la scuola italiana, appena ci si riassesta un attimo ci si trova ad affrontare una situazione nuova. La scuola ai tempi della pandemia da Covid 19 che non ha mai chiuso i battenti, neppure durante il lockdown, e che non li chiude adesso neanche nelle zone rosse.

Che sia in presenza o in Dad l'organizzazione rende possibile la fattibilità delle lezioni e, soprattutto, la loro efficienza educativa. Se da un lato la Dad ha mostrato il suo volto migliore durante il lockdown, facendo in modo che la maggior parte degli studenti fossero raggiunti e non si sentissero soli, oggi, la situazione è ben diversa. La scuola a settembre è riuscita a riaprire, anche se gli istituti superiori e i licei sono rimasti in dad. Ma Dad vuol dire 'a distanza' non certo scuola chiuse. I dirigenti scolastici non si sono mai fermati, non ci sono sabato o domenica che tengano.

Dalla riapertura di settembre diverse chiusure sono seguite, causa aumento dei contagi e zona rossa o classi in quarantena. Sono però tante le difficoltà. Tante volte gestibili, molte altre meno. Ma si fa, sempre e comunque. La scuola è garanzia e gli alunni e gli studenti lo sanno. Sono loro stessi esempio di quello che significhi fare degli sforzi enormi per mantenere il distanziamento e stare ore e ore con la mascherina, essere interrogati o correre. Non importa, si fa.

In zona arancione si va tutti a scuola. Infanzia, elementari e medie in presenza. Superiori, un poco più complicato. E' tutta una questione di percentuali, misurazioni, numeri e, soprattutto, buon senso. Alle superiori si va con una percentuale che ruota tra il 50% e il 75%. Dipende tutto dalla popolazione scolastica dell'istituto e dall'ampiezza delle aule rispetto ad ogni singola classe. Se l'aula, ad esempio, è di dimensioni non troppo ampie rispetto al numero degli studenti si sta in classe al 50% e si va in presenza o a giorni alterni o a settimane alterne. Se l'aula è molto ampia relativamente al numero degli studenti si può anche andare a scuola al 75%.

La percentuale restante degli studenti, è chiaro, segue comunque le lezioni ma a distanza. Ci sono dei casi, però, in cui l'istituto per le peculiarità laboratoriali, ad esempio, che necessitano l'attività in presenza per la pratica, decida di attuare la lezione in presenza al 100%, a settimane alterne con la Dad. Non mancano i problemi di gestione per chi è in presenza, la tracciabilità della variante richiede uno sforzo a ritroso di 14 giorni. Ciò significa che quando una classe va in quarantena ci vanno pure tutti i docenti che vi hanno fatto lezione. La scuola deve sopperire alla loro assenza, fosse anche temporanea. Non è facile.

Ci sono anche docenti che hanno fatto e fanno lezione dalla quarantena fiduciaria o dalla zona rossa, dunque, da casa. Immaginate il docente che fa lezione da casa e gli studenti che stanno in classe. La collaborazione degli studenti è necessaria e fondamentale, loro lo sanno e, nonostante la loro giovane età, rispettano, nella maggior parte dei casi anche tutto ciò che non ha bisogno di spiegazioni.

Ma a scuola non si fermano neanche i progetti che spaziano dall'attività motoria, alle lingue, alla matematica o ad altre discipline. Quando tali progetti si svolgono in orari pomeridiani gli studenti tornano a casa e si ricollegano. Nulla è obbligatorio, specie in un momento come questo ma dovremmo ricordarcene quando dei nostri giovani parliamo come fossero fannulloni e perditempo. Se non fossero la generazione forte che sono tutto quello che facciamo noi adulti non sarebbe possibile. La loro capacità di adattarsi alle difficoltà è evidentemente molto più ampia di quella degli adulti. Ai quali viene richiesto di guidarli, accompagnarli e sostenerli, la cosa più naturale eppure, delle volte, anche la più complessa.

Dal lockdown alle zone rosse o arancioni, in una selva di regole cambiate anche in corsa, è il piccolo mondo che va avanti e si adatta senza neanche discutere

IL DOCENTE ISOLATO IN DAD E LA CLASSE IN PRESENZA

i sono anche docenti che hanno fatto e fanno lezione dalla quarantena fiduciaria o dalla zona rossa, dunque, da casa. Immaginate il docente che fa lezione da casa e gli studenti che stanno in classe. Senza una consapevole partecipazione della classe sarebbe davvero impossibile. La collaborazione degli studenti è necessaria e fondamentale, loro lo sanno e, nonostante la giovane età, rispettano tutto quanto viene loro imposto, nella maggior parte dei casi, anche se alcune particolari situazioni andrebbero forse spiegate. Tutto il resto non ha bisogno di spiegazioni e gli studenti sembrano i primi e i migliori ad averlo capito.

VOLLEY

Mascalucia troppo forte, l'Ardens si arrende

Le pallavoliste comisane hanno ceduto di fronte alla maggiore esperienza delle etnee

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Troppo forte il Volley Mascalucia per la Fratelli Dipasquale Ardens Comiso, superata in tre set (3-0; 25-17, 25-22, 25-10) nella gara valida come prima giornata di ritorno del campionato di volley femminile di Serie C. La maggiore esperienza delle etnee, che consolidano il secondo posto nel girone E, ha avuto la meglio sulla freschezza giovanile del sestetto comisano, nell'occasione privo di Simona Moraru e Noemi La Rosa, quest'ultima ha deciso di smettere e sostituita da Houria Kouidhi. "Le ragazze hanno dato il massimo e la prestazione è stata positiva, soprattutto nei primi due set, mentre abbiamo ceduto un po' nel terzo – ha commentato il tecnico della Fratelli Dipasquale Francesca Giucastro -. È chiaro che una squadra così giovane come la mia, di fronte ad atlete navigate come quelle del Mascalucia, finisce con pagare lo scotto dell'età, ma a noi interessa l'approccio della squadra alla partita e la crescita delle nostre atlete, sia in funzione dei campionati under 17 e under 19 sia nella prospettiva del ricambio generazionale per la squadra maggiore". Sabato prossimo, il team comisano tornerà a giocare in casa col Gela, un match che sembra alla loro portata.



L'Ardens Comiso, nel campionato femminile di Serie C, ha cercato di tenere botta al cospetto delle avversarie ma senza riuscirvi.

Altri 1.110 nuovi positivi di cui ben 500 soltanto nel Palermitano

I numeri in Sicilia. Cresce la pressione negli ospedali (+43) e nelle terapie intensive (+3). Venti i morti

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La Sicilia sta pagando lo scotto delle recenti festività pasquali. La "zona rossa" decretata a livello nazionale evidentemente non è servita a nulla per contenere i contagi, anzi... Ad 8-9 giorni la situazione sta ancor più peggiorando. C'è il forte rischio, infatti, che venerdì prossimo si possa avverare la profezia del presidente della Regione Nello Musumeci che, giorni fa, preoccupato per l'andamento della curva aveva annunciato che perdurando la situazione l'Isola avrebbe rischiato di finire in lockdown nel corso di questa settimana.

I numeri sono nudi e crudi, come al solito. Il report quotidiano diffuso dal ministero della Salute è impietoso: sono 1.110 i nuovi casi su 38.058 tamponi processati tra molecolari e test rapidi, nessun altra regione nelle ultime 24 ora ha raggiunto questo record di test. La Sicilia è la terza regione per numero di contagi giornalieri. Di conseguenza il tasso di positività è crollato al 2.9% (domenica era al 68%). Di questi nuovi 1.100 positivi ben la metà si sono registrati nella provincia di Palermo che, con i suoi 500 positivi ha un affetto trascinamento a livello regionale. Segue Catania con 191, Siracusa 162, Messina 121, Caltanissetta 53, Ragusa 34, Agrigento 19, Enna e Trapani 15.

Non si ferma la pressione negli ospedali con 43 nuovi ricoveri in area medica e altri 3 nelle terapie intensive ed ancora 8 nuovi ingressi ieri nelle Rianimazioni. Sale anche il numero dei morti: 20 nelle ultime 24 ore, mentre domenica erano stati 9. Adesso il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia è di 5.058 decessi.

Da inizio pandemia sono 187.597 i siciliani colpiti dal virus e 158.830 i guariti. Gli attuali positivi crescono di 738 unità e diventano 23.709, di cui 22.344 in isolamento domiciliare obbligatorio.

Per la quinta settimana consecutiva i dati di contagio in Sicilia mostrano un peggioramento. E' l'analisi fatta dall'ufficio Statistica del Comune di Palermo sulla base dei dati relativi all'andamento della pandemia forniti dal Dipartimento della Protezione Civile: 7.831, l'11,8% in più rispetto alla settimana precedente, quando già si era registrato un incremento del 20,5%.

Niscemi, Ramacca e Zafferana Etnea diventano zone rosse

Intanto ieri sera il presidente della Regione , ha dichiarato tre nuove "zone rosse": si tratta di Niscemi, in provincia di Caltanissetta, di Ramacca e Zafferana Etnea, in provincia di Catania. L'ordinanza sarà in vigore a partire da domani e sino al prossimo 28 aprile compreso.

Il provvedimento è stato adottato su richiesta delle amministrazioni comunali interessate e sulla base delle relazioni delle Aziende sanitarie provinciali di Caltanissetta e Catania.

DOPO 3 SETTIMANE

Intensive in calo ma ancora rischi in molte regioni per cambio colore

ROMA. Dopo tre settimane di continuo aumento diminuisce, a livello nazionale, l'occupazione di terapie intensive da parte di pazienti Covid-19. La percentuale scende, infatti, al 39%, rispetto al 41% del 29 marzo, pur restando 9 punti oltre la soglia critica del 30%. Primi segnali di miglioramento, dunque, anche se la pressione sui reparti, afferma all'ANSA il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aaroi-Emac), Alessandro Vergallo, «è ancora forte, e preoccupa l'allentamento delle attuali misure con il passaggio della maggioranza delle Regioni in area arancione».

Secondo il quadro aggiornato che emerge dai dati del monitoraggio quotidiano dell'Agenzia Nazionale per i Servizi sanitari regionali (Agenas), relativi alla giornata dell'11 aprile, a superare la soglia limite del 30% di occupazione per Covid delle terapie intensive sono ancora 13 regioni. Scende anche, passando dal 44% al 41%, la percentuale di posti in reparto occupati da pazienti Covid, ma la soglia critica (fissata in questo caso al 40%) è superata da 8 regioni.

«Al momento - spiega Vergallo - più che di una effettiva diminuzione dei casi in terapia intensiva, possiamo parlare di una stabilizzazione del trend che va verso un probabile successivo ribasso. Attualmente, cioè, la curva si sta stabilizzando e l'auspicio è che subito dopo ci sarà la netta decrescita. La pressione nelle rianimazioni, ad oggi, resta però ancora molto forte, anche se c'è un primo segnale positivo». Si tratta per ora, sottolinea il presidente degli anestesisti-rianimatori ospedalieri, «di piccole variazioni nei numeri: è finito cioè il segno '+' che vedevamo quotidianamente per gli ingressi in terapia intensiva, ma ancora non assistiamo ad una discesa verticale della curva». La speranza, afferma, «è che questo iniziale trend positivo si confermi, ma sono fondamentali i comportamenti delle persone, ora più che mai». Da qui l'invito a non considerare i cambi di colore delle regioni come un primo liberi tutti: «Speriamo che questi primi allentamenti con il passaggio di gran parte delle Regioni alla zona arancione, passaggio che sotto il profilo della sostenibilità economica è ovviamente importante e ragionevole, non si riveli invece come un nuovo boomerang sotto il profilo sanitario, come ad esempio già accaduto con la Sardegna passata da zona bianca a rossa».

«Mascherine e distanziamento necessari anche dopo il vaccino»

Uno studio americano conferma che almeno fino all'estate bisognerebbe utilizzare i dispositivi di protezione

PIER DAVID MALLONI

ROMA. Nonostante le vaccinazioni in corso l'addio alle mascherine è ancora lontano, e anche chi è immunizzato farà meglio a portarle, almeno fino all'estate. A far scegliere la prudenza, spiegano esperti sia in usa che in Italia, sono sia le evidenze scientifiche ancora scarse su quanto i vaccini riducano la trasmissione della malattia, oltre che dai danni più gravi dell'infezione da Covid su cui invece le evidenze sono più robuste, sia la percentuale ancora insufficiente, soprattutto da noi, a garantire l'immunità di gregge.

Secondo un modello elaborato dall'Institute for Health Metrics and Evaluation della Washington University, riporta il sito della Cnn, solo negli Usa mantenendo le mascherine per tutti si risparmierebbero 14mila morti per la pandemia fino ad agosto. Il modello tiene conto delle proiezioni nella distribuzione dei vaccini nel paese e della possibilità che si diffondano nuove varianti più trasmissibili. Il conto delle vittime negli Usa fino al primo agosto risulta di oltre 618mila persone, ma se invece il 95% della popolazione continuerà ad indossare la mascherina la proiezione cala a 604mila. La necessità che anche i vaccinati continuino a indossare le mascherine e a seguire le norme di distanziamento è stata sostenuta anche da Anthony Fauci, il direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases (Niaid) statunitense. «E' importante che tutti gli americani, vaccinati o no, continuino a distanziarsi finchè non saremo sicuri che le persone vaccinate non diffondono il virus - ha affermato Fauci in un'intervista a Business Insider -. Evidenze scientifiche crescenti suggeriscono che non lo diffondono, ma avere pazienza è il modo di tenere sotto controllo i casi».

Ancora da determinare, sottolinea la Federazione degli ordini dei medici (Fnomceo) in un nuovo post nella sito "Dottoremaeveroche", è anche la durata dell'immunità dovuta al vaccino. La risposta immunitaria anti-Covid non é uguale per tutti, ma varia da persona a persona e al momento si stima che possa durare dai 6 agli 8 mesi, sottolineano gli esperti. Su cosa succeda all'organismo dopo la vaccinazione, la Fnomceo precisa che dopo la prima dose «si osserva generalmente una buona risposta immunitaria che si attiva entro circa due settimane», e con la seconda cresce in un periodo di tempo più breve rispetto alla prima. Se la risposta immunitaria al vaccino sia uguale per tutti, la risposta é «probabilmente no».

Ancora da chiarire la durata dell'immunità dovuta ai sieri fatti

La necessità è condivisa anche da Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe.

«In questo momento la copertura vaccinale degli over 80 è a buon punto, ma non quella degli ultrasettantenni che - sottolinea Cartabellotta su Radio Cusano Campus - è la fascia che rispetto alle ospedalizzazioni paga il prezzo più elevato, mentre quella degli over 80 la paga rispetto ai decessi. Questa attenzione serve a ridurre l'impatto sugli ospedali. Sul virus abbiamo un'enorme quantità di popolazione che difficilmente potrà essere vaccinata entro l'estate, quindi dovremo continuare a tenere le mascherine».

STRETTO DI MESSINA

Musumeci a Draghi «Il Ponte va fatto anche con altri fondi»

PALERMO. Stringono i tempi sul "Recovery Plan". Mentre è attesa per fine mese la decisione della Corte costituzionale tedesca sul ricorso degli antieuropeisti contro il programma varato dalla Commissione europea, domani il premier Mario Draghi rivedrà (online) i governatori delle Regioni per entrare nel merito dei progetti da inserire nel "Piano nazionale di ripresa e resilienza". Ma non è detto che si potrà fare luce su tutto, visto che fino a ieri sera il governo era impegnato a studiare l'ipotesi di finanziare in deficit (con un apposito Fondo ricavato dal prossimo scostamento di bilancio) gli interventi che non potranno essere inseriti nel programma pur essendo validi. È ormai evidente che - per opposizione ideologica più che per valide ragioni tecniche - nè il Ponte sullo Stretto nè le opere viarie di collegamento a terra connesse troveranno posto nel "Pnrr". Ma ieri il governatore Nello Musumeci, ribadendo quanto aveva già dichiarato a *La Sicilia*, ha chiesto a Draghi e al ministro Enrico Giovannini di porre l'opera fra le priorità del governo e di finanziarla comunque, anche fuori dal "Recovery". La battaglia, quindi, sarà per inserire il Ponte sullo Stretto nell'eventuale nuovo Fondo che sarà creato. Musumeci ha detto che a remare contro il Ponte sarebbe «la lobby di un presunto ambientalismo integralista» e ha indicato nel Pd e nel M5S i «nemici "confessi"» dell'opera. Confermato da immediate critiche M5S.

M. G.

MUSUMECI DIFENDE IL SUO BRACCIO DESTRO E ASPETTA LE ISOLE COVID FREE

«Razza tra i migliori assessori in 75 anni. Giusto vaccinare gli isolani»

PALERMO. Ultima polemica in ordine di tempo che divide il Paese quella sull'istituzione di aree Covid free, status per la quale si sono già candidate, ovviamente, la Sardegna e la Sicilia, avanzando una candidatura estesa anche alle isole minori. E sulla questione, che come raccontiamo nel pezzo a pagina 2 ha diviso le forze politiche e portato ad uno scontro aperto tra alcuni giovernatori, è intervenuto ieri anche il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, spiegando: «Gli abitanti delle isole in Sicilia vivono condizioni particolari, perchè devono aspettare luglio o agosto per vaccinarsi? Se a Lampedusa sbarcano centinaia di migranti, non si capisce perchè dobbiamo costringere quella popolazione ad aspettare, quando quella popolazione può essere messa al sicuro in tempi rapidi. Tutte le regioni che hanno isole minori sostengono la tesi che tale scelta non è improntata al privilegio che non appartiene alla mia cultura politica ma alla consapevolezza di potere mettere al sicuro, senza molti sacrifici, una piccola parte della popolazione. Ma se Roma dice di no, ancora una volta, ci allineeremo alle indicazioni».

Musumeci, nel corso di un'intervista televisiva, è tornato anche sulla vicenda giudiziaria che ha investito il suo governo, portando alle dimissioni dell'assessore alla Sanità, Ruggero Razza, per l'inchiesta della Procura di Trapani sui dati di morti e contagiati forniti in ritardo.

«Ruggero Razza è stato fra i migliori assessori che la Sicilia ha avuto in 75 anni, questa è l'unica certezza. In una terra come la nostra, Razza ha dato lezioni di stile istituzionale, si è dimesso dopo mezz'ora per una frase infelice», ha detto il presidente della Regione». Sulla frase di Razza, "spalmiamo i morti", finita nelle intercettazioni dell'inchiesta, Musumeci ha aggiunto: «E' una frase da criminale? Da mafioso? Certo, è stata frase infelice. Lasciamo lavorare i magistrati: se qualcuno ha sbagliato pagherà, se qualcuno non ha sbagliato in tanti dovranno dare delle scuse».

Altro argomento trattato dal governatore siciliano quello dei vaccini e della paura che sembrerebbe essersi impadronito di molti siciliani che dovrebbero sottoporsi alla somministrazione del siero di AstraZeneca.

«In Sicilia la morte dei 5 concittadini dopo avere fatto il vaccino Astrazeneca ha creato una psicosi, c'è un clima di paura immotivato, bisogna neutralizzarlo» , ha detto il presidente Nello Musumeci, rispondendo a una domanda proprio sui ritardi nella somministrazione dei vaccini agli over80.

«Quando il generale Figliuolo è venuto in Sicilia, noi eravamo tra le prime tre per vaccini - ha aggiunto Musumeci - Avendo avuto 5 morti dopo la somministrazione di Astrazeneca, e io sono tra quelli che sostengono che fare Astrazeneca è più sicuro rispetto a non fare il vaccino, in Sicilia si è creata la psicosi. Noi siamo in condizione di potere dare vaccino alla parte rimanente degli ultra 80enni, purtroppo c'è un rifiuto. Ma abbiamo messo in campo un sistema per coinvolgerli».

Al via "operazione nonni", profilassi per gli ultra 80enni

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Il commissario straordinario all'emergenza Covid-19, generale Francesco Paolo Figliuolo, un paio di giorni fa ha invitato le Regioni a vaccinare a tappeto tutti gli ultraottantenni con la massima urgenza.

La Sicilia ha risposto presente, tanto che il presidente della Regione Nello Musumeci che, com'è noto ha ad interim l'assessorato alla Salute ha deciso di fare scattare una simpatica "operazione nonni".

Da quando a marzo è stata avviata la vaccinazione dei più anziani, per i quali il vaccino destinato è principalmente quello di Pfizer (ma possono utilizzare anche Moderna, per la vaccinazione domiciliare, e AstraZeneca per chi non ha patologie vulnerabili), su oltre trecentomila registrati all'anagrafe, hanno prenotato in circa duecentomila. A questi devono aggiungersi tutti quelli in case di riposo o in strutture socio-sanitarie che vengono vaccinati dalle Asp nelle rispettive residenze. Mancano all'appello, quindi, circa 100mila super-anziani. Si parte con il censimento personale di chi non ha mai prenotato (tutti i dati, infatti sono caricati sulla piattaforma Poste - che la Sicilia ha scelto per prima in Italia - e riportano, per ogni cittadino, le informazioni anagrafiche e quelle ricavabili dalla tessera sanitaria) e con la conseguente loro "presa in carico", attraverso i medici di famiglia e le amministrazioni comunali. In più, anche grazie all'imminente consegna del vaccino monodose Johnson & Johnson, verranno coinvolte oltre 700 farmacie che hanno dato la disponibilità per diventare sedi di vaccinazione.

In Sicilia è stato vaccinato il 90 per cento delle persone con più di 80 anni che si sono prenotate attraverso la piattaforma nazionale e il call center. L'obiettivo è quello di raggiungere gli oltre 130 mila super-anziani che non hanno ancora dato il proprio assenso al vaccino. Secondo l'Istat, in Sicilia quasi 316 mila cittadini superano gli 80 anni di età, ma solo il 57% di essi (181.392) ha prenotato il vaccino. Di coloro che hanno fissato l'appuntamento, il 90% ha ricevuto la prima somministrazione (164.363 persone), mentre il 62% (oltre 112 mila persone) ha completato il ciclo con la seconda dose.

Naturalmente agli over 80, secondo le linee guida nazionali, non è stato somministrato il vaccino Astrazeneca, bensì Pfizer o Moderna. Eppure, i dati delle mancate prenotazioni anche in questo target confermano che nella popolazione è presente un diffuso scetticismo.

Dall'Ue 13,5 miliardi, quasi tutti per il Sud

React-EU. Sgravi sul lavoro, bonus per assumere giovani e donne, 313 milioni per reti idriche, 57 milioni per Istituti agrari

BRUXELLES. La ministra per il Sud, Mara Carfagna, a conclusione della trattativa con la Commissione Ue, ha firmato e inviato a Bruxelles la programmazione italiana concordata del Fondo europeo "React-EU", uno dei tre assi del "Next Generation EU" e complementare al "Recovery Plan", che assegna risorse supplementari alla politica di Coesione per il 2021 e 2022. L'Italia riceve la quota più alta, 13,5 miliardi su 47,5, ed è tra i primi Paesi ad aver comunicato alla Commissione il suo Piano. Lo rende noto il ministero per il Sud, segnalando che la voce principale, per un totale di 4 miliardi, è legata alla decontribuzione dei contratti di lavoro nel Mezzogiorno. Le altre voci, segnala ancora il dicastero per il Sud, riguardano gli interventi verdi e per la sostenibilità (2,6 miliardi) e le misure per l'emergenza Covid e la salute (1,7 miliardi). «Il nostro obiettivo principale - spiega Mara Carfagna - coincide con quello indicato dall'Europa, e cioè il recupero dei divari sociali e territoriali del Mezzogiorno, che avrà circa i due terzi dei finanziamenti. Abbiamo scelto interventi effettivamente realizzabili, evitando di trasformare questa programmazione in un libro dei sogni, magari affascinante ma impossibile da portare a termine».

Il piano italiano per il "React-EU" prevede interventi "automatici" sulla politica industriale, attraverso l'erogazione di bonus alle imprese per l'assunzione di giovani (340 milioni); di bonus per l'assunzione di donne (126 milioni); più il Fondo per la formazione di nuove competenze nelle imprese (1,5 miliardi). Su queste tre voci il governo si è impegnato a definire vincoli che consentano al Sud di ottenere rispettivamente 40, 126 e 750 milioni, nonostante il dislivello numerico del tessuto imprenditoriale. Tra le novità più significative c'è l'intervento contro la dispersione delle reti idriche, che al Sud supera il 50% (ben 313 milioni). Su questo nei giorni scorsi Carfagna aveva parlato di «progetti certi, ben individuati e realizzabili». Poi, l'incremento del fondo di garanzia per le Pmi del Sud (400 milioni su 500) e, per la scuola, 45 milioni (32 al Sud) per i laboratori verdi e gli orti scolastici nelle primarie e 57 milioni (tutti al Sud) per gli Istituti agrari. In ambito "verde" il finanziamento del Fondo nazionale Innovazione, con 200 milioni per nuove imprese nel settore ambiente e 500 milioni (340 al Sud) per lo Smart Grid e l'efficientamento energetico degli edifici pubblici.

DOPO LA LETTERA FIRMATA CON SALVINI

Ius soli e legge Zan, Letta rompe la tregua e rilancia le primarie per le Comunali

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. La tregua sui temi divisivi firmata da Enrico Letta e Matteo Salvini è durata un weekend. Ieri il segretario Pd ha rilanciato due punti mai digeriti da una parte degli alleati di governo: lo Ius Soli e il ddl Zan, la legge contro l'omofobia. «Continueremo con grande forza la nostra battaglia su questi temi», ha assicurato. La Lega non ha replicato. Ha reagito Forza Italia: «Con questo atteggiamento Letta dichiara guerra al governo Draghi», ha ribattuto il capogruppo di Fi alla Camera, Roberto Occhiuto. Fra Letta e Salvini lo scontro c'è stato - indirettamente - ma sulle riaperture. Al leader della Lega che ha parlato del 2 giugno come data buona e che si è spinto oltre chiedendo di «aprire già domani dove la situazione sanitaria è sotto controllo», il segretario Pd ha risposto criticando quei politici che si esercitano nel «toto data».

Alla web radio del Pd, Radio Immagina, Letta ha anticipato i temi dell'assemblea del partito di sabato, quando tirerà le somme del vademecum coi 21 punti programmatici inviati ai circoli. «Il Pd che voglio proporre è un partito in cui gli iscritti saranno il cuore - ha spiegato Letta - saranno loro a decidere sulle grandi questioni». Il modello che ha in mente il segretario dem non è quello del M5S e di Rousseau. Anche il Pd ha una piattaforma digitale che facilita il confronto fra i circoli e il Nazareno, si chiama "Partecipa". Ma sarà al servizio di due strumenti: i questionari sull'esempio del vademecum, per far esprimere gli iscritti sui macro temi che guideranno l'opera del Pd, e le Agorà, che partiranno a luglio con incontri sul territorio - o via Zoom - e aperte a chi non è militante, come Sardine e Legambiente.

Fra i grandi temi su cui consultare la base, Letta comprende le candidature alle Amministrative. Lo strumento esiste. «Le Comunali - ha detto - arrivano come un banco di prova significativo per la costruzione di un'alleanza politica vincente per le elezioni del 2023», quella che il segretario sta «tessendo» fra il centrosinistra e il M5S. «Per me - ha aggiunto - la via maestra è quella delle primarie. Sono sempre stato contrario agli accordi in stanze chiuse». Pure a Roma il candidato al Campidoglio verrà scelto così, anche se scenderà in campo Nicola Zingaretti - viene assicurato - su cui il partito è in pressing continuo.

Ma Letta non descrive il voto di autunno come il suo test più importante. «Se non riuscirò a raggiungere i giovani e a portarli nel partito avrò fallito, anche se dovessi vincere le elezioni», ha spiegato. Per poi rilanciare sulla questione di genere: «Io sogno di lasciare la leadership dopo di me a una donna, a una democratica, quando decideremo insieme che il mio tempo da segretario Pd è scaduto». Per quel che riguarda la tregua con Salvini, Letta ha ribadito l'intento comune di Pd e Lega: varare un decreto imprese «per aiutare chi è stato chiuso». Ma poi ha marcato la differenza sulle riaperture: «Il tema non è dire una data - ha detto Letta - ma dire a quali condizioni si riaprirà. Noi vogliamo che si riapra, ma a due condizioni: aver vaccinato tutti gli over 60 e un tasso di contagi attorno ai 50 ogni 100 mila abitanti per 7 giorni di fila».

CERIMONIA PER RICORDARE GIANROBERTO

Bivio M5S, "Dibba" guida gli ortodossi nel nome dei princìpi di Casaleggio



«Sogno un Paese in cui, per legge, sia impossibile fare più di due mandati»

FRANCESCA CHIRI

ROMA. A 5 anni dalla morte di Gianroberto Casaleggio, l'ala ortodossa del Movimento si stringe attorno al figlio Davide e a Rousseau per ricordare il fondatore del Movimento e la fedeltà ai principi "totem" che diedero vita al progetto originario dei 5 Stelle. La "cerimonia" in streaming è condotta da Casaleggio Jr e da Alessandro Di Battista, il vero erede "politico" del lascito di quello che fu il fondatore del Movimento assieme a Beppe Grillo. Il quale è comparso ieri con una "pillola" nel video di presentazione dell'evento: sono «5 anni che non ci sei, ma vedessi quello che sta succedendo!». E quello che succede in questi giorni è sotto gli occhi dei tanti iscritti ed elettori del Movimento che assistono ad una guerra fratricida tra le diverse anime del Movimento.

La data del 22 aprile, l'ultimatum scandito da Casaleggio Jr per il versamento del dovuto alla piattaforma Rousseau, appare ormai la dead-line per un possibile divorzio politico. «Aspetteremo il 22», ma poi «bisogna decidere se Gianroberto e la sua eredità siano ancora parte del M5S oppure no», chiarisce la socia di Rousseau, Enrica Sabatini, che rispetto al voto per Conte su una piattaforma diversa attacca: se così fosse «la notizia è che si sta facendo un nuovo partito, con una nuova associazione, nuovo statuto e nuova piattaforma. Quindi qualcosa di diverso dal M5S». E se Giuseppe Conte rilancia quello che sarà il nuovo perimento delle 5 Stelle, Davide Casaleggio e Alessandro Di Battista tracciano i confini di quello che dovrà essere il Movimento delle origini. A partire dalla ferrea riconferma del tetto ai due mandati. «Io sogno un Paese che abbia per tutti l'impossibilità, per legge, di fare più di due mandati: fidatevi di me, io ci sono stato nel palazzo!» ripete "Dibba", che mette altri paletti. Tra tutti, quello del finanziamento ai partiti: l'ipotesi circolata tra i parlamentari è quella dell'accesso al 2 per mille delle dichiarazioni per finanziare il nuovo Movimento. «Io sono contro: sia perché sul finanziamento ha deciso il popolo italiano, sia perché ritengo che l'etica e la sobrietà economica debbano far parte dell'ideologia di una forza politica». Poi c'è la difesa della democrazia partecipata e diretta che sottolinea invece Casaleggio Jr, riaprendo la ferita dell'ultima votazione sul governo Draghi: «Il voto è dibattito: non può essere visto solo come una ratifica di decisioni già prese».

MARIO BARRESI

Regionali, Fava è già in campo «Non un'avventura solitaria patto di libertà con i siciliani»

L'intervista. Il presidente dell'Antimafia Ars: «Pronto a un'alternativa con Pd, M5S, sinistra e anche moderati delusi. Ma si deve parlare a tutti»

Onorevole Fava, fra lei e Musumeci, nella campagna elettorale del 2017 e anche nei primi mesi di legislatura, sembrava esserci un patto tacito di non belligeranza. Dopo il reciproco fair play, oggi lei è uno dei più pesanti accusatori del governatore. È cambiato Fava o è cambiato Musumeci?

«Io nei confronti dell'uomo continuo ad avere il rispetto di sempre. Sulla sua esperienza da governatore ho un'incommensurabile delusione. Lui è partito da un'idea autoassolutoria: "Io sono una persona perbene". Il che è una semplificazione, anche un'ingenuità. Essere perbene è una precondizione morale, non una garanzia di qualità politica e amministrativa. Musumeci s'è avvitato su questa presunzione e più il suo governo s'impantanava, più si incartava tra gli ordini ricevuti e l'incapacità di azione e più questo senso di solitudine sfociava in un'involuzione».

Un'involuzione politica, allora...

«Anche umana: quello di Musumeci è il delirio di Macbeth, che lo porta poi a usare questa prosa grottesca nella sua teatralità: le iene e i leoni, Razza come Barabba, gli ascari... Una mancanza di rispetto anche nei confronti dei suoi, perché trattare chiunque non la pensi come lui come un ascaro, con un linguaggio da Ventennio per mostrare il suo aristocratico disprezzo, lo considero un giudizio ingeneroso. Chi ha manifestato di non essere allineato, nel centrodestra, l'ha fatto con garbo e motivazioni. Trattarli come traditori, come ascari, mi sembra un modo per trasformare la politica in un atto di fede, una sorta di tributo vassallatico».

Ma non c'è davvero nulla da salvare delle cose fatte da questo governo?

«Se rileggo il programma di Musumeci è pieno di cose tutte condivisibili. Se vado a vedere quello che è stato realizzato trovo solo l'ignavia e l'incapacità di chi si rende conto che dei rifiuti non ci si può occupare perché si toccano corde sensibili e monopoli consolidati, che le 14 partecipate non si smantellano per non turbare sonni ed equilibri, che ci sono mille chilometri di strade che non portano da nessuna parte ma si deve comunque evocare il Ponte. È il modo con cui Musumeci ha reso sovrano il sentimento vuoto delle parole: una proposta bella, perché scritta in caratteri tipografici seducenti, accompagnata da un'oratoria trascinante. Ma, dopo quasi quattro anni, se lei chiedesse a Musumeci quale dei suoi punti è stato realizzato, lui per onestà dovrebbe rispondere: nessuno!».

tra parte, vuole costruire un'alternativa per il 2022.

«Io penso che questo rischio noi dobbiamo evitarlo. Il che non vuol dire costruire percorsi anarchici, ma mettere assieme intanto forze politiche coerenti e con coerenza. E quindi penso al Pd, ai cinque stelle, alla sinistra e anche a gruppi di moderati che sentono tutta la fatica, l'inanità, la delusione e l'umiliazione di questa stagione di governo. Però bisogna andare oltre. E parlare a una parte significativa, abbondante, di siciliani che sanno di non appartenere. Ai quali tu non puoi parlare scolasticamente di programma, ma anzitutto di progetto. Non la somma delle cose che vuoi realizzare né la collezione delle belle bandiere di partito, ma una scommessa esistenziale, un patto di verità che costruisci con tutti i siciliani».

Il fronte giallorosso, però, sembra fermo alla cartolina del cosiddetto "modello Termini".

«Si deve ripartire da lì, ma parlando a tutti. Per fare questo, ancor prima di un programmino ben stilato, servono identità, emozione, l'anima di un progetto civile: liberare la Sicilia da riti, liturgie, lamentazioni, giustificazionismi ed elemosine. Un elenco di cose da fare, certo, ma anzitutto il modo in cui volerle fare. La prima condizione è l'assoluta autonomia di una proposta di governo rispetto alle greppie dei potentati locali. O tu riesci a smarcarti - ed è il senso di questa sfida, che è un sentimento quasi animale, viscerale, profondo - dai tanti comitati d'affari che in Sicilia sono da sempre un governo parallelo e trasversale, oppure non potrai governare, anche se sei una persona perbene. Bisogna costruire verità e autonomia nel rapporto con la propria comunità: è una priorità per un presidente della Regione e riguarda la squadra che costruisci, gli investimenti umani che fai, il modo in cui tu ritieni di dover rappresentare le forze di una coalizione senza esserne prigioniero».

Sembra il manifesto di Fava candidato governatore. Ha deciso di riprovarci?

«Io ci sono. Fra pochi giorni compio 64 anni, faccio il giornalista da 40 anni e politica da 30 anni. Non sono un esponente di partito, non metto a disposizione forze, appartenenze, sigle. E non voglio sentirmi espressione di un segmento della politica. Io mi sento Claudio Fava, con i miei limiti e la mia forza. Devo saper interpretare e rappresentare un sentimento e un bisogno profondo di questa terra: altrimenti questa operazione sarebbe inutile. E glielo dico con l'umiltà, la preoccupazione e anche con l'esitazione di chi è tornato in Sicilia dopo molti camminare altrove. Ho fatto l'inviato in cento Paesi del mondo, la mia vita politica l'ho vissuta fra Roma e Bruxelles. Sono tornato quattro anni fa con l'intenzione di fare di quest'esperienza alla Regione l'elemento centrale della mia esistenza».

I bookmaker palermitani, dopo la sua elezione all'Ars, erano convinti che si sarebbe annoiato e dimesso in pochi mesi. E invece no...

«Dal 2017 sto facendo il mio lavoro all'Ars non solo con rigore e disciplina,

MUSUMECI. Per l'uomo il rispetto di sempre, per il governatore incommensurabile delusione. Ha reso sovrano il sentimento vuoto delle parole Centrodestra, all'Ars gente gradevole e capace: alcuni li vorrei con me. Stimo molto Buttafuoco

GLI ERRORI DA EVITARE. No a una coalizione a tavolino, che vince ma non sa governare perché legata ai potentati. No a un programmino, ma un progetto con anima ed emozioni. No all'alleanza in cartongesso costruita nelle botteghe romane

Continua

LA SFIDA UMANA. Nessun partito, non porto forze né sigle. Sono io, con i miei limiti e la mia forza. Da quattro anni tornato in Sicilia per ricostruire un rapporto di verità. Per me è come il dio a cui gli ebrei danno del tu, s'incazzano, lo incalzano

IL TEMPO GIUSTO. Perché gli alleati dovrebbero scegliere me? Perché adesso possono fidarsi del sentimento con cui affronterei questa sfida: non c'è alcuna ansia, né urgenza. Se questo è il tempo in cui affrontarla, non voglio tirarmi indietro

ma per capire se dopo sessant'anni sarei riuscito a ricostruire un rapporto di verità fra me e questa terra. Che io non ho mai amato a prescindere. Per la Sicilia non ho i sentimenti un po' glabri e patriottici di certa retorica meridionalistica, ho lo stesso rapporto che gli ebrei hanno col loro dio: gli danno del tu, litigano, s'incazzano, subiscono la collera ma al tempo stesso lo incalzano. Per me tornare qui è stato provare a ricostruire, avendo archiviato un pezzo della mia storia personale e anche emotiva, un rapporto di verità con questa terra».

Non è un'altra sfida identitaria e di testimonianza, non è più Fava cavaliere solitario contro il resto del mondo?
«Io in questa storia voglio starci perché non penso di rappresentare solo una parte, né voglio farlo. Sono un uomo di sinistra, ma ho bisogno di andare oltre. E di partire anche da altre premesse. Una è la stessa di Musumeci: sono una persona perbene. Ma sono anche un uomo libero. E vorrei governare questa terra da uomo libero, responsabile, umile ma libero. La mia è una libertà rispetto ai molti sistemi di potere rimasti intatti, alle rendite di posizione, alle riverenze... Questo ho intenzione di fare: non da solo ma assieme ai tanti con cui abbiamo lavorato in questi anni e ad altri ancora. La mia intenzione c'è. E non è quella di un'avventura solitaria, né di aspettare le piccole quadrature del cerchio costruite nelle botteghe romane».

Infatti. Magari il candidato del fronte giallorosso lo decideranno a Roma, a suo discapito...
«Spesso s'immagina di costruire alleanze come se fossero modellini di ponte in cartongesso: mettiamo un traliccio qui, un tirante lì, fabbrichiamo il modellino perfetto... Ma è un bel progettino costruito a tavolino, come tanti prodotti pensati male nelle stanze romane e siciliane. Io penso alla qualità delle persone più che alla strategia delle formule. Serve un linguaggio nuovo, per cui non vai a una manifestazione perché fra le tante bandiere ci trovi la tua, ma perché trovi le tue parole, perché senti che ti appartengono».

Un patto in cui, ci permetta, deve però esserci un minimo comune denominatore politico...
«Sì, le ragioni della migliore parte riformista della politica siciliana, quella attenta alle disuguaglianze e al mezzo milione di nuovi poveri, quella convinta che questa è una terra da governare ma anche da cambiare. Vanno cambiati i rapporti di forza, i rapporti sociali, va costruito un tessuto di dignità elementari che oggi non ci sono. Se in Sicilia solo una mamma su sette ha diritto al nido per i figli, mentre il rapporto in Emilia è di quattro su cinque, un motivo ci sarà».

Non teme il fuoco amico dalle boscaglie di quell'antimafia liturgica che non tollera le sue eresie?
«Occuparsi di mafia non è un pranzo di gala. Siamo in Sicilia e non nelle Fiandre, e i temi hanno a che fare con i diritti e i bisogni elementari, per cui i nemici sono sempre tanti e gli spazi di neutralità sono minimi. Ma rivendico che, in un'Antimafia composta all'80 per cento di commissari di centrodestra, tutte le relazioni sono state approvate all'unanimità. Dietro questa condivisione del lavoro c'è stata anche la costruzione di rapporti umani di stima reciproca. Io esco da quest'esperienza avendo amici in parti politiche lontanissime dalla mia. E lo considero, dal punto di vista personale, un privilegio».

Questo Fava "buonista" con gli avversari politici è un'altra sorpresa...
«Dall'altra parte non c'è il demonio, ma un governo che ha fallito con un presidente onesto ma rassegnato alla propria solitudine e alla propria collera. Ma molti dei suoi sono persone gradevoli, taluni anche politicamente così capaci che non mi dispiacerebbe averli accanto. Per capirci, una delle persone che io stimo di più, dal punto di vista intellettuale e giornalistico, e con cui ho spesso elementi di sintonia, è Pietragelo Buttafuoco, pur avendo percorsi e storie politiche diversissime. Poterci dire di pensarla allo stesso modo su alcune cose fondanti ci fa capire come alla fine sentirti libero, pur senza rinnegare le tue ragioni e la tua identità, non è qualunquismo da banalizzare. Ma una grande risorsa umana».

Ultima domanda secca: perché i suoi potenziali alleati, ambiziosi e litigiosi, dovrebbero sceglierla?
«Perché possono fidarsi del sentimento con cui affronterei questa sfida, nel quale non c'è alcuna ansia, né urgenza. Se questo è il tempo in cui affrontarla, non voglio tirarmi indietro».

Twitter: @MarioBarresi